

TESTO NARRATIVO • Racconto realistico/verosimile

ANCHE GLI ADULTI SONO STATI PICCOLI

Due bambini, nella pace del cortile, giocavano a inventare una lingua speciale per poter parlare tra loro senza far capire nulla agli altri.

– Brif, braf –, disse il primo.

– Braf, brof–, rispose il secondo. E scoppiarono a ridere.

Su un balcone del primo piano c'era un vecchio buon signore a leggere il giornale, e affacciata alla finestra dirimpetto c'era una vecchia signora né buona né cattiva.

– Come sono sciocchi quei bambini –, disse la signora.

Ma il buon signore non era d'accordo:

– lo non trovo.

– Non mi dirà che ha capito quello che hanno detto.

– E invece ho capito tutto. Il primo ha detto: che bella giornata. Il secondo ha risposto: domani sarà ancora più bello –. La signora arricciò il naso, ma stette zitta, perché i bambini avevano ricominciato a parlare nella loro lingua.

– Maraschi, barabaschi, pippirimoschi –, disse il primo.

– Bruf –, rispose il secondo. E giù di nuovo a ridere tutti e due.

– Non mi dirà che ha capito anche adesso –, esclamò indignata la vecchia signora.

– E invece ho capito tutto –, rispose sorridendo il vecchio signore.

– Il primo ha detto: come siamo contenti di essere al mondo. E il secondo ha risposto: il mondo è bellissimo.

– Ma è poi bello davvero? – insistè la vecchia signora.

– Brif, bruf, braf –, rispose il vecchio signore.

G. Rodari, *Favole al telefono*, Edizioni EL



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ A che cosa stanno giocando i due bambini?
- ❖ Qualcuno li osserva. Di chi si tratta?
- ❖ Su che cosa non si trovano d'accordo i due adulti?
- ❖ Uno dei due adulti dimostra di comprendere lo strano linguaggio dei bambini. In realtà la situazione raccontata da Rodari è solo una metafora. Quale messaggio ci vuole dare Rodari con questo racconto?
- ❖ Spesso si sente dire questa espressione: "Più si diventa vecchi... più si diventa bambini". Che cosa vuol significare secondo te?

L'ETERNO MISTERO DELLA NATURA

Era un bel mattino, la terra e l'aria autunnali sfiorate dal primo odore dell'inverno, in un chiarore intenso che diminuiva a mano a mano che il giorno avanzava. Grandi branchi di storni volavano sui campi, in schiere cuneiformi¹, con un forte frullar di ali. Nella valle passava lento il gregge di un pastore nomade, sollevando una leggera polvere, cui si mischiava il denso fumo azzurro della pipa del mandriano. Tutto questo, insieme alle catene di monti, ai crinali² boscosi e alle sponde del torrente coperte di salici, risaltava nitidamente³ nell'aria limpida, come un'immagine dipinta, e la bellezza della terra parlava nel suo sommesso, struggente linguaggio, incurante di chi l'ascolti.

Ecco che cosa non finisce mai di sorprendermi, e mi appare incomprensibile ed entusiasmante più di qualsiasi altro avvenimento o problema della vita e dello spirito dell'uomo: una montagna che si innalza nel cielo e i venti che riposano silenziosi in una valle, le foglie gialle delle betulle che scivolano via dal ramo e stormi di uccelli che attraversano l'azzurro del cielo. In questi istanti l'eterno mistero ci tocca il cuore con una tale, sconvolgente dolcezza che abbandoniamo la presunzione con cui solitamente parliamo e accettiamo tutto riconoscenti e, con umiltà ed orgoglio ad un tempo, ci sentiamo ospiti dell'universo.

H. Hesse, *Pellegrinaggio d'autunno*, SugarCo Ed.

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *schiere cuneiformi*: disposte come la punta di una freccia.
2. *crinale*: linea che segue i punti più alti di una catena montuosa.
3. *nitidamente*: chiaramente, in maniera pulita.



Rispondi alle domande.

- ❖ In quante sequenze puoi dividere il racconto?
 - Si tratta di un'unica macrosequenza.
 - In due sequenze: una descrittiva, l'altra riflessiva.
 - In due sequenze: una dialogata, l'altra narrativa.
- ❖ Di quale stagione parla l'autore?
 - Dell'inizio dell'inverno.
 - Della primavera.
 - Della fine dell'autunno.
- ❖ Secondo te, che cosa pensa l'autore mentre contempla la bellezza della natura?
 - Pensa che l'autunno sia la stagione più bella.
 - Pensa che comincia a far freddo.
 - Pensa di far parte di tutte le cose belle del creato.

I GIORNI PERDUTI

Qualche giorno dopo aver preso possesso della sontuosa villa, Ernest Kazirra, rincasando, avvistò da lontano un uomo che con una cassa sulle spalle usciva da una porticina secondaria del muro di cinta e caricava la cassa su di un camion. Non fece in tempo a raggiungerlo prima che fosse partito. Allora lo inseguì in auto. E il camion fece una lunga strada fino all'estrema periferia della città, fermandosi sul ciglio di un vallone.

Kazirra scese dall'auto e andò a vedere.

Lo sconosciuto scaricò la cassa dal camion e, fatti pochi passi, la scaraventò nel baratro, ingombro di migliaia e migliaia di altre casse.

Si avvicinò all'uomo e gli chiese: – Ti ho visto portar fuori quella cassa dal mio parco. Che cosa c'era dentro? E che cosa sono tutte queste casse?

– Ne ho ancora sul camion da buttare. Non sai? Sono i giorni.

– Che giorni?

– I giorni tuoi. I tuoi giorni perduti. I giorni che hai perso. Li aspettavi, vero? Sono venuti. Che ne hai fatto? Guardali, intatti, ancor gonfi. E adesso...

Kazirra guardò. Formavano un mucchio immenso. Scese giù per la scarpata e ne aprì uno. C'era dentro una giornata d'autunno e, in fondo, Graziella, la sua fidanzata che se ne andava per sempre. E lui neppure la chiamava.

Ne aprì un secondo. C'era una camera d'ospedale e sul letto suo fratello Giosuè che stava male e lo aspettava. Ma lui era in giro per affari.

Ne aprì un terzo. Al cancelletto della vecchia misera casa stava Duck, il fedele mastino: lo attendeva da due anni, ridotto pelle e ossa. E lui non si sognava di tornare.

Kazirra si sentì prendere da una certa cosa qui, alla bocca dello stomaco. Boccheggìò. Lo scaricatore stava diritto sul ciglio del vallone, immobile come un giustiziere.

– Signore! – gridò Kazirra. – Mi ascolti. Lasci che mi porti via almeno questi tre giorni. La supplico. Almeno questi tre. Io sono ricco.

Lo scaricatore fece un cenno con la destra, come per indicare un punto irraggiungibile, come per dire che era troppo tardi e che nessun rimedio era più possibile. Poi svanì nell'aria e, all'istante, scomparve anche il gigantesco cumulo di casse misteriose.

E l'ombra della notte scendeva.

D. Buzzati, *Le notti difficili*, Mondadori, rid.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Qual è l'idea centrale della storia?
- ❖ Come reagisce il protagonista?
- ❖ Riesce a realizzare il suo desiderio? Perché?

LA CITTÀ DEI RIFIUTI

A Leonia ogni mattina gli abitanti si risvegliano tra lenzuola fresche, si lavano con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossano vestaglie nuove fiammanti, estraggono dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intatti, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello di apparecchio. Sui marciapiedi, raccolti in pulitissimi sacchi di plastica, i rifiuti della Leonia di ieri aspettano il carro della spazzatura. Più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate-vendute-comperate, la ricchezza di Leonia si misura dalle Cose Che Ogni Giorno Vengono Buttate Via, per far posto alle nuove. Sembra quasi una passione: più che essere felici delle cose nuove e diverse gli abitanti di Leonia godono nel buttare via, nell'espellere, nell'allontanare da sé i resti del giorno prima.

Ogni giorno la spazzatura migliora la sua qualità, resiste al tempo, al calore del sole e alla pioggia, a fermentazioni e incendi. È un castello, una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come una montagna. Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba e più ne accumula. Il pattume di Leonia si è saldato intorno alla città come una corazza di drago che non si può togliere, pronto a invadere il mondo. Ma ecco che al di là di questa fortezza, di questo sterminato immondezzaio premono gli immondezzai di altre città, perché anch'esse respingono lontano da sé montagne di rifiuti.

Più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo di frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà la città nel proprio passato, che invano tentava di respingere, mescolato con quello delle città vicine, finalmente pulite: un cataclisma¹ spianerà la sudicia montagna, cancellerà ogni traccia della città di Leonia sempre vestita a nuovo.

I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, rid. e adatt.

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *cataclisma*: calamità, disastro.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Di che cosa sono felici gli abitanti di Leonia?
- ❖ A che cosa viene paragonata la montagna di rifiuti che circonda la città?
- ❖ Quale pericolo incombe su Leonia?
- ❖ Ti sembra esagerata la descrizione? Credi che non esista una città come Leonia?
- ❖ "Più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comperate, la ricchezza di Leonia si misura dalle Cose Che Ogni Giorno Vengono Buttate Via per far posto alle nuove". Che cosa significa per te questa frase? Perché gli abitanti di Leonia vogliono sempre far posto a cose nuove?

IL COMMISSARIO MAIGRET INDAGA

– Da circa otto giorni ricevo lettere anonime¹. All’inizio non ho dato grande peso alla cosa. Gli uomini importanti devono aspettarsi di suscitare invidia e a volte persino odio.

– Ha portato le lettere?

Fumal tirò fuori dalla tasca un portafoglio gonfio come era stato, un tempo, quello di suo padre.

– Questa è la prima. Poiché ne ignoravo il contenuto ho buttato la busta.

Maigret la prese e lesse, scritte a matita, le seguenti parole: “STAI PER MORIRE”. Posò il foglio sulla scrivania. – E le altre cosa dicono?

– Questa è la seconda, ricevuta il giorno dopo. Ho tenuto la busta. Come vede porta il timbro di un ufficio postale dei dintorni dell’Opéra².

Stavolta la lettera, sempre scritta a matita e in stampatello, diceva: “TI FARÒ LA PELLE”.

Ce n’erano altre. Fumal le teneva in mano e gliele passava a una a una, tirandole fuori lui stesso dalle buste.

– Lei non sa chi gliele ha spedite, suppongo... Mi vuole consegnare questa corrispondenza?

– Se la può aiutare a scoprire chi spedisce le lettere.

– Secondo lei, non potrebbe trattarsi di uno scherzo?

– Le persone che frequento di solito non sono in vena di scherzi. Comunque la pensi, Maigret, non sono uno che si spaventa facilmente. Vede non si raggiunge la mia posizione senza crearsi un buon numero di nemici, e li ho sempre disprezzati.

– Perché è venuto qui?

– Perché ogni cittadino ha diritto di essere protetto. Non mi va di essere ucciso senza nemmeno sapere da dove viene il colpo.

G. Simenon, *Maigret prende un granchio*, Adelphi



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Su che cosa deve indagare Maigret?
- ❖ Come ti sembra il personaggio che riceve le lettere anonime?
- ❖ Perché, nonostante tutta la sua presunzione, Fumal si rivolge al commissario Maigret?
- ❖ Che cosa teme?



Il commissario Maigret è un famoso personaggio nato dalla penna di Georges Simenon che ha scritto moltissimi romanzi gialli che vedono il commissario protagonista. Prova a fare una ricerca in Internet su altri investigatori famosi della narrativa gialla.

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *lettere anonime*: lettere senza firma che contengono minacce o accuse.
2. *Opéra*: zona della città di Parigi dove si trova il Teatro dell’Opéra.

IL PASSAGGIO SEGRETO

Isabella afferrò una torcia accesa in fondo alle scale e si affrettò verso il passaggio segreto. La parte inferiore del castello era scavata in diversi corridoi intricati, e non era facile, per chi era così in ansia, trovare la botola che si apriva sulla caverna. Un terribile silenzio incombeva in quel regno sotterraneo: solo, di tanto in tanto, alcune raffiche di vento facevano sbattere le porte che Isabella si era lasciata alle spalle, con un cigolio dei cardini arrugginiti che riecheggiava attraverso tutto quel lungo e oscuro labirinto. Ogni lieve fruscio rinnovava il suo terrore, ma ancor più temeva di sentire la voce furibonda di Manfred, che esortava i domestici a inseguirla. Camminava con tutta la cautela che le permetteva la sua stessa impazienza, ma spesso si fermava ad ascoltare, per sentire se la inseguivano. In uno di quei momenti le sembrò di udire un sospiro. Rabbrivì, e indietreggiò di alcuni passi. Un momento dopo le sembrò di sentire il passo di qualcuno. Il sangue le si gelò; concluse che era Manfred.

H. Walpole, *Il castello di Otranto*, Edizioni Theoria



Rispondi alle domande.

❖ Da chi è inseguita Isabella?

.....

❖ Dove si dirige?

.....

❖ Com'era la parte inferiore del castello?

.....

❖ Da che cosa era interrotto il terribile silenzio?

.....

❖ Che rumore facevano i cardini arrugginiti delle porte che sbattevano?

.....

❖ Che cosa sembrò di udire ad Isabella ad un certo momento?

.....



Secondo te, chi potrebbe essere Manfred e perché fa inseguire Isabella? Prova a continuare tu la storia. (Utilizza un foglio e allegalo alla scheda).



Racconta anche un possibile finale? Prevedi un lieto fine o una conclusione negativa? (Utilizza un foglio e allegalo alla scheda).

LA MASCHERA DELLA MORTE ROSSA

Prima che gli ultimi echi dell'ultimo rintocco si fossero spenti nel silenzio, molti, in mezzo alla folla, ebbero modo di scorgere una figura mascherata che, prima, era sfuggita all'attenzione. Sussurri diedero notizia di questa nuova apparizione, ed alla fine si levò dalla compagnia un mormorio, un brusio, che esprimeva disapprovazione, sorpresa e, alla fine, terrore, orrore, disgusto.

L'intera compagnia, infatti, sembrava concorde nel giudicare che abbigliamento e contegno dello straniero non mostravano né spirito né decoro.

Alta e allampanata la figura, dalla testa ai piedi, era avvolta nel funebre lenzuolo della tomba. La maschera che nascondeva il volto era talmente simile alle fattezze irrigidite di un cadavere, che l'esame più attento a fatica avrebbe svelato l'inganno. E tuttavia tanto poteva anche tollerare, se non approvare, la folla sfrenata. Ma quella maschera s'era spinta tanto oltre da assumere l'immagine propria della Morte Rossa. Il costume era chiazato di sangue e l'ampia fronte e i lineamenti del volto erano spruzzati di quell'orrore scarlatto.

E. A. Poe, *I racconti*, Einaudi



Rispondi.

❖ Secondo te, dove si trova la compagnia che vede la macabra apparizione?

A una festa di compleanno.

A una festa di laurea.

A un matrimonio.

A una festa in maschera.

❖ Perché secondo te la maschera suscita orrore e disgusto?

Perché il travestimento non è adeguato al tema della festa.

Perché lo straniero è arrivato tardi.

Perché gli invitati non capiscono chi si nasconde sotto la maschera.

Perché la maschera scelta è simile all'immagine della Morte Rossa.

❖ Che cos'è, secondo te, la Morte Rossa?

.....



Prova a immaginare un possibile finale, scrivilo su un foglio da allegare alla scheda.

SENZA VIA DI SCAMPO

Ho visto la testa del Conte uscire dalla finestra. Non ne ho visto il volto, ma l'ho riconosciuto dal collo e dai movimenti della schiena e delle braccia. In ogni caso non avrei potuto confondermi sulle mani che avevo avuto così tanta opportunità di studiare. Dapprima ero interessato e anche un po' divertito, poiché è incredibile quanto poco basti a interessare e divertire un prigioniero. Ma i miei sentimenti sono mutati in repulsione e terrore quando ho visto l'intera figura emergere dalla finestra e mettersi a testa giù per il muro del castello, su quello spaventoso abisso, a faccia in giù, con il mantello che gli si spiegava intorno come un grande paio d'ali. Dapprima non riuscii a credere ai miei occhi. Ho pensato si trattasse di uno scherzo dovuto al chiaro di luna, uno strano gioco d'ombra, ma ho continuato a guardare e non poteva trattarsi di un'illusione ottica. Ho visto le dita delle mani e dei piedi aggrapparsi agli spigoli delle pietre, dove il peso degli anni aveva corroso la malta, e usare così ogni sporgenza e asperità per scendere con notevole velocità, proprio come la lucertola si muove su un muro.

Che razza d'uomo è questo, o che razza di creatura sotto sembianze d'uomo? Sento che l'orrore di questo posto terribile mi sta sopraffacendo; ho paura, una paura atroce, e non ho scampo; sono circondato da orrori che non oso neppure immaginare...

B. Stoker, *Dracula*, La Biblioteca di Repubblica



Rispondi.

❖ In quale punto del brano il protagonista sente la curiosità trasformarsi in repulsione e terrore? Segnalalo in colore nel testo.

❖ Che cosa fa il Conte per suscitare tale repulsione?

.....

❖ Che cosa sembrava il mantello che indossava il Conte?

.....

❖ Il protagonista pensa che si tratti di uno strano gioco di ombre dovuto al chiaro di luna ma poi si deve ricredere. Che cosa vede?

.....

❖ Come si conclude il brano?

.....

SENTINELLA

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica. Ma dopo decine di migliaia d'anni quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo maledetto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri. Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra; subito quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica.

E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie. Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

F. Brown, *L'ora di fantascienza*, a cura di C. Fruttero e F. Lucentini, Einaudi, rid.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Chi è il personaggio?
- ❖ Che cosa ti ha fatto definitivamente capire la natura del protagonista? Riporta le parole del testo.
- ❖ Per quale scopo l'autore ci ha nascosto l'importante informazione sulla natura del protagonista, capovolgendo la prospettiva secondo la quale leggere e interpretare il racconto.
- ❖ Quali sono le qualità della sentinella? Con quali aggettivi la definiresti?
- ❖ Nascondendoci la vera natura del personaggio, l'autore ha voluto farci riflettere sul tema del diverso o del mostro. Chi è in realtà il mostro? Dipende dai punti di vista. Per la sentinella il mostro è l'altro, per l'altro il mostro è la sentinella stessa. In realtà nessuno dei due è un mostro. Rifletti su questa considerazione immaginando di trasformarti in un altro essere: una formica, un cane, una foglia, una nuvola. Guarda le cose, gli avvenimenti, l'uomo stesso dalla nuova prospettiva. Come ti apparirebbe la realtà? Quali sentimenti proveresti? Racconta.

LA MORTE DEL DRAGO

Allora Bard tese l'arco al massimo. Smog, il drago, tornava volteggiando, volando basso, e mentre si avvicinava la luna si levò sopra la riva orientale e inargentò le sue grandi ali.

– Freccia! – disse l'arciere – Freccia nera! Ti ho conservata per ultima. Non mi hai mai tradito e io ti ho sempre recuperata. Ti ho avuta da mio padre ed egli ti ebbe dai suoi antenati. Se veramente provieni dalla fornace del vero Re sotto la Montagna, va' ora dritta al bersaglio, e buona fortuna!

Il drago piombò ancora una volta più in basso che mai e, mentre virava e si tuffava giù, il suo ventre brillò bianco per la luce scintillante delle gemme sotto la luna, tranne che in un punto. Il grande arco vibrò. La freccia nera schizzò via dalla corda, puntando dritta alla zona scoperta sulla sinistra del petto, dove la zampa anteriore si scostava di molto dal corpo. Lì si conficcò e sparì, punta, asta e piuma, tanto fiero era stato il suo volo. Con un grido stridente che assordò gli uomini, abbatté gli alberi e spaccò le pietre, Smog sobbalzò schiumando nell'aria, si capovolse e si schiantò rovinando al suolo.

Tutt'intero cadde sulla città. I suoi ultimi spasimi la distrussero completamente in uno scoppio di scintille e schegge volanti. Il lago vi precipitò sopra ruggendo. Un'enorme massa d'acqua si sollevò, bianca sotto la luna nel buio improvviso. Ci fu un sibilo, un vortice ribollente, e poi il silenzio.

E questa fu la fine di Smog e della città di Esgaroth...

J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Adelphi



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Chi affronta Smog, il drago?
- ❖ Con quale arma lo sconfigge?
- ❖ Dove viene colpito il drago?
- ❖ Che cosa ti fa capire le dimensioni gigantesche del drago?
- ❖ Dove si schianta il drago ferito a morte?
- ❖ Che cosa produce il suo schianto?
- ❖ Quali sono gli elementi che definiscono che il racconto appartiene al genere fantasy?
- ❖ Hai letto racconti o libri di genere fantasy? Quale personaggio ti ha particolarmente colpito? Perché? Racconta le sue avventure.

IL MIO PRIMO LIBRO

Andavo già a scuola da qualche mese, quando accadde una cosa solenne ed eccitante che determinò tutta la mia successiva esistenza. Mio padre mi portò un libro. Mi accompagnò da solo nella stanza sul retro dove dormivamo noi bambini e me lo spiegò. Era "Le Mille e una notte" in un'edizione adatta alla mia età. Sulla copertina c'era un'illustrazione a colori, se non sbaglio di Aladino con la lampada meravigliosa. Il papà mi parlò in tono molto serio e incoraggiante e mi disse quanto sarebbe stato bello leggere quel libro. Lui stesso mi lesse ad alta voce una storia: altrettanto belle sarebbero state tutte le altre. Dovevo cercare di leggerle da solo e poi la sera raccontargliele. Quando avessi finito quel libro, me ne avrebbe portato un altro. Non me lo feci ripetere due volte e sebbene a scuola avessi appena finito di imparare a leggere, mi gettai subito su quel libro meraviglioso e ogni sera avevo qualcosa da raccontargli. Lui mantenne la promessa, ogni volta c'era un libro nuovo, così che non ho mai dovuto interrompere, neppure per un solo giorno, le mie letture.

Era una collana di libri per bambini, tutti volumi dello stesso formato quadrato. Si distinguevano solo per la diversa illustrazione a colori in copertina. In tutti i volumi i caratteri erano di uguale grandezza, così che si aveva l'impressione di leggere sempre lo stesso libro. Ma che collana stupenda e impareggiabile! Non ce n'è mai stata un'altra simile. Ogni volta che avevo finito un libro, ne discutevo con mio padre e talvolta mi entusiasmavo a tal segno che lui doveva calmarmi. Non mi disse mai però, come usano fare gli adulti, che le fiabe non sono vere; e di questo gli sono particolarmente grato, forse le considero vere ancora oggi.

E. Canetti, *La lingua salvata*, Adelphi, rid. e adatt.



Rispondi alle domande.

- ❖ Nel racconto autobiografico chi è l'autore?
 - Il narratore che racconta la vita di personaggi storici.
 - Il narratore che è anche il protagonista degli eventi narrati.
 - Il narratore che è un personaggio secondario della storia.
- ❖ Di quale esperienza parla il protagonista?
 - Del suo amore per i libri.
 - Della noia che gli procuravano le storie raccontate da suo padre.
 - Del ricordo delle fiabe narrate dalla nonna materna.
- ❖ Perché, secondo te, l'autore è contento che il padre non gli abbia mai spiegato che le fiabe non sono vere?
 - Perché preferisce vivere in un mondo di sogni.
 - Perché è un modo per vedere il mondo con fantasia e creatività.

SOCRATE, UN OPLITA DI GRAN FEGATO

Come tutti i cittadini ateniesi, anche il grande filosofo Socrate fece le sue esperienze come soldato. Fu scelto come oplita e andò a far parte della fanteria pesante, che era il punto di forza dell'esercito greco. Si narra che dopo essere stato richiamato quasi quarantenne nella guerra del Peloponneso si fece conoscere da tutti i suoi commilitoni per il suo coraggio. In uno scontro rimase sul campo ferito Alcibiade, amico di Socrate nonché pupillo di Pericle. A un certo punto si vide un soldato dalla corporatura tozza e massiccia staccarsi dalle fila ateniesi e correre verso il ferito. Con movimenti rapidi e decisi l'oplita si carica il ferito sulle spalle e, raccolte con il braccio libero le armi cadute, indietreggia senza barcollare verso la sua parte, sempre guardando in faccia il nemico. Quando Alcibiade riaprì gli occhi, ormai al sicuro, riconobbe nell'amico Socrate il suo salvatore.

da *I grandi contestatori*, Socrate, a cura di L. Aleotti, Mondadori



Rispondi alle domande.

❖ Di quale personaggio parla il testo biografico?

.....

❖ Quale episodio è narrato a dimostrazione del suo coraggio?

.....

.....

❖ Perché, secondo te, Socrate guarda verso il nemico?

Perché vuole capire la reazione dell'esercito avversario.

Perché la sua fierezza gli impone di sfidare apertamente il nemico.

Perché vuole che l'esercito nemico sappia chi è.



Rispondi alle domande su un foglio da allegare alla scheda, consultando il tuo sussidiario delle discipline o facendo una ricerca in Internet.

❖ Conosci la storia di Socrate?

❖ Sai qual è l'oggetto dello studio della filosofia?

❖ Sai dov'è nata la filosofia?

❖ Sai chi era Pericle?

❖ Com'era Atene durante il periodo in cui governò Pericle?

1. ULISSE VA IN CERCA DI ACHILLE

Guerra ai Troiani! Tutta la Grecia s'armò: più di mille navi coi loro guerrieri furono pronte a partire.

Anche Ulisse, re di Itaca, arrivò alla città di Aulide, sulla spiaggia della Beozia, dove già si erano riuniti i re e i capitani greci. Ma non c'erano tutti; uno ancora mancava: Achille, figlio di Peleo, re di Ftia, il più nobile, il più coraggioso degli eroi. Come mai Achille mancava? Egli era sempre il primo alle lotte e alle gare di forza: dovunque ci fosse da usare lancia o spada, dovunque ci fosse un debole da difendere, là c'era sicuramente Achille. Come mai non era venuto? Dove si trovava adesso?

– Mi incarico io di trovarlo – disse il re di Itaca. E andò a cercare Achille.

L'impresa non era facile: Achille non sapeva che era stata dichiarata guerra a Troia, perché sua madre, Teti, l'aveva mandato vestito da donna da Licomede, re di Sciro. A Sciro Achille passava il tempo con le figlie del re che erano tutte belle, tanto che ne aveva sposata una, la principessa Deidamia. E a Sciro nessuno, fuorché il re Licomede e la principessa Deidamia, era a conoscenza che Achille fosse un uomo. Teti non voleva che Achille partisse per Troia perché sapeva che, se avesse combattuto a Troia, Achille sarebbe morto giovane. E così l'aveva mandato nell'isola di Sciro lontana nel mare e aveva raccomandato Licomede di non riferirgli che la guerra era stata dichiarata.

Achille stava, dunque, tutto il giorno con le figlie del re: era vestito da donna e nessuno, vedendolo, avrebbe potuto immaginare che quella giovinetta dalle guance rosee e dai capelli biondi fosse Achille, il più forte, il più coraggioso degli uomini! Ma Ulisse trovò il modo di scoprire l'eroe, che il re Licomede teneva lontano da tutti i guerrieri.

da L. Orvieto, *Gli eroi dell'Antica Grecia*, Giunti



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ A chi avevano dichiarato guerra i Greci?
- ❖ Come si chiamava il regno di Ulisse?
- ❖ Chi mancava all'appello fra i re e i capitani greci?
- ❖ Perché?
- ❖ Dove si trovava Achille?
- ❖ Chi prese l'impegno di andarlo a cercare per condurlo alla guerra?



❖ Sottolinea tutti i nomi propri che trovi nel brano.

2. L'ASTUZIA DI ULISSE

Ulisse si travestì da mercante, riempì una cesta di spilloni per le acconciature, di pettini, di sandali, di stoffe preziose e di veli, e con quella andò a Sciro, a cercare Achille, fingendo di voler vendere la sua mercanzia alle figlie del re.

Le guardie, non riconoscendolo, lo lasciarono passare; quando fu davanti alle giovani donne, Ulisse mostrò tutto quello che aveva portato con sé. In fondo alla cesta, però, il finto mercante aveva nascosto due cose: la lancia e l'elmo di Achille. Le prese e le posò fra le stoffe e i veli.

Appena vide le armi, l'eroe balzò in piedi, prese le mani di Ulisse e fissò negli occhi il finto mercante. – Tu non sei colui che affermi di essere, tu non sei venuto qui per vendere stoffe e veli! Tu sei venuto per me. Dimmi quello che mi devi dire.

– Ti devo dire – rispose Ulisse drizzando la persona che fino allora aveva apposta tenuta curva, – che la guerra fra l'Ellade e l'Asia sta per cominciare, che i nostri migliori guerrieri sono pronti a partire e che tu, il più forte di tutti, Achille figlio di Peleo, non sei fra quelli. Sono io che ti parlo, Ulisse re di Itaca. Non mi riconosci più, Achille?

E così Achille gettò via il vestito da donna che portava, impugnò la lancia e pose sui capelli biondi l'elmo. Poi partì con Ulisse alla volta di Aulide. Quando i due eroi raggiunsero i compagni, le mille navi con i loro guerrieri furono pronte a salpare.

da L. Orvieto, *Gli eroi dell'Antica Grecia*, Giunti



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Come si travestì Ulisse?
- ❖ Che cosa portava con sé?
- ❖ Che cosa c'era nella cesta, oltre agli oggetti tipicamente femminili?
- ❖ Che cosa fece Achille appena vide ciò che gli apparteneva?
- ❖ Come si comportò l'eroe appena seppe della situazione dal racconto di Ulisse?
- ❖ Sai in quale poema epico è raccontata la guerra di Troia?
- ❖ Sai quali sono i vincitori della guerra?
- ❖ In quale altra opera si raccontano le vicissitudini di Ulisse per ritornare alla sua amata Itaca?

LA VALLE DEI TEMPLI

Girgenti¹, mercoledì 25 aprile 1787

Il tempio di Ercole lascia ancora scorgere tracce dell'antica simmetria². Le due file di colonne che fiancheggiavano il tempio dai due lati giacciono a terra nella stessa direzione nord-sud, come se si fossero rovesciate tutte insieme, le une verso l'alto e le altre verso il basso d'una collina che si direbbe sia stata prodotta da il crollo della cella³. Tenute insieme solo dalla trabeazione⁴, le colonne precipitarono di colpo, forse in conseguenza d'un violento uragano.

Discendemmo infine alla tomba di Terone⁵ e fummo felici di contemplare al naturale questo monumento già tante volte ammirato nelle riproduzioni.

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *Girgenti*: antico nome della città di Agrigento, in Sicilia.
2. *simmetria*: armonia fra le parti della costruzione.
3. *cella*: parte interna del tempio che conteneva la statua della divinità.
4. *trabeazione*: l'insieme degli elementi orizzontali sorretti dalle colonne.
5. *Terone*: signore di Agrigento nel V secolo a.C.



Rispondi.

- ❖ Qual è la data in cui l'autore scrive?

.....

- ❖ Agrigento fu

- colonia greca dell'Asia Minore.
 colonia greca della Magna Grecia.
 colonia greca dell'Africa settentrionale.
 colonia greca della Provenza.

- ❖ Chi era Ercole?

- Un eroe della mitologia greco-romana, Eracle per i Greci.
 La divinità greca protettrice delle arti.
 Il dio dei mari.
 Il dio della caccia.

- ❖ Nomina altre città italiane che nacquero come colonie greche e indica in quali regioni si trovano.

.....

.....

.....

LA PALAZZINA IN CAMPAGNA

La palazzina è una casuccia rustica, molto vituperata¹ dalle intemperie. Una porta sbocconcellata², munita di un semplice saliscendi, mette in una specie di stalla, che sarebbe la sala da pranzo, per la ragione che c'è la cucina fatta unicamente per abbrustolire le focacce dei tempi d'Isacco e di Giacobbe.

Una magnifica scala di legno, tarlata a dovere, e abbellita di spaventosi ragnateli, porta al secondo piano della palazzina, che si compone di una cameraccia schifosa, divisa in due da un tramezzo d'assi sconnesse, abitacolo sacro alle pulci, che professano un verace³ attaccamento ai membri della famiglia De-Tappetti.

Il giardino consiste in un pezzetto di terreno incolto, pieno d'erbacce, di sterpi, tra cui cresce rigoglioso il papavero, l'ortica abbonda, e i cespugli di corbezzoli si aggraziano dei loro bottoni di corallo. Il terreno è cinto da una staccionata cadente. In un angolo, si vede una cisterna in cui, secondo la leggenda che corre in paese, i gatti defunti avrebbero trovato l'estrema dimora fin dalla più remota antichità.

L. A. Vassallo, *La Famiglia De-Tappetti*, Garzanti

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *vituperata*: oltreggiata. Si tratta di un aggettivo riferibile alle persone, perciò sembra che l'autore abbia voluto personificare la casa. Letteralmente significa cadente.
2. *sbocconcellata*: *sbocconcellare* è riferibile a cibo come il pane che si mangia a piccoli bocconi. Quindi letteralmente la porta è piena di buchi e di parti rotte.
3. *verace*: profondamente vero, originale.



Rispondi alle domande.

- ❖ Che cosa vuole trasmettere l'autore con l'espressione "abbrustolire le focacce dei tempi d'Isacco e di Giacobbe"?

- L'idea di un tempo remoto (dato che Isacco e Giacobbe compaiono nella Bibbia).
- Che le focacce fossero buone.
- Che la cucina era di Isacco e di Giacobbe.

- ❖ Secondo te la descrizione è soggettiva o oggettiva? Perché?

.....



Utilizzando la stessa traccia, fai la descrizione della palazzina in modo da trasformarla in un luogo piacevole. Usa un foglio da allegare alla scheda.

NELLA VALLE

La valle aveva qualcosa di molto strano. La coprivano, in massima parte, lussureggianti prati verdi, costellati in abbondanza di bei fiori, accuratamente irrigati e falciati a pezzi per pezzi. Molto in alto un muro circondava la valle come un anello, che accompagnava tutto intorno una specie di acquedotto, da cui venivano i rivoletti d'acqua che alimentavano la vegetazione dei prati; e più in alto ancora, sui pendii, greggi di lama¹ brucavano l'erba rada. Qua e là si vedevano, addossate al muro di cinta, certe tettoie che dovevano servire da riparo, forse da stalla, ai lama. Le acque d'irrigazione affluivano tutte a un canale principale, che scendeva per il mezzo della valle, arginato, su entrambi i lati, da un muricciolo alto fino al petto. Nel villaggio al centro, le case erano alla rinfusa, tipiche dei villaggi di montagna ch'egli conosceva; erano allineate senza interruzioni, dalle due parti, lungo una strada centrale di una pulizia stupefacente; nelle facciate, lisce e a più colori, qua e là s'apriva una porta, ma non una sola finestra. Erano variegata con straordinaria irregolarità, intonacate con una materia qua grigia, là giallastra, altrove color dell'ardesia oppure marrone scuro. "Il brav'uomo che ha fatto una cosa simile – pensò l'esploratore – doveva essere cieco come una talpa".

L'uomo si calò da un punto scosceso, e giunse così al muro e al canale che circondavano la valle. Egli ora vedeva lontano, nei prati, alcuni uomini e donne che si riposavano su mucchi di fieno, come se facessero la siesta; nei pressi del paese, alcuni bambini sdraiati; e infine, più vicini a lui, tre uomini che portavano secchi percorrendo un sentiero che andava dal muro di cinta verso le case.

H. G. Wells, *Il paese dei ciechi*, in *Racconti fantastici dell'Ottocento*, Mondadori

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *lama*: animale domestico tipico delle Ande peruviane, in Sud-america.



Evidenzia gli indicatori spaziali.



Rispondi ora alle domande.

❖ Dov'era il muro che circondava la valle?

In basso.

In alto.

Al centro.

❖ Dove si trovava il villaggio?

A sinistra.

A destra.

Al centro.

❖ Quali erano le persone più vicine all'osservatore?

Uomini e donne che riposavano.

Tre uomini che portavano secchi.

I bambini sdraiati.

1. PAESAGGIO DI SARDEGNA

Non conosceva né le piante né le erbe; non sapeva che i fiumi straripano in primavera! Ecco la striscia coltivata a ceci, pallidi già dentro le loro bucce puntute: ecco le siepi di gravi pomodori lungo il solco umido, ecco un campicello che sembra di narcisi ed è di patate, ecco le cipolline tremule alla brezza come asfodeli, ecco i cavoli solcati dai bruchi verdi luminosi. Nugoli di farfalle bianche e giallognole volavano di qua e di là, posandosi, confondendosi coi fiori dei piselli: le cavallette si staccavano e ricadevano come sbattute dal vento, le api ronzavano lungo le muricce come dorate dal polline dei fiori su cui posavano. Una fila di papaveri s'accendeva tra il verde monotono del campo di fave.

E un silenzio grave odoroso scendeva con le ombre dei muricciuoli, e tutto era caldo e pieno d'oblio in quell'angolo di mondo recinto dai fichi d'India come da una muraglia vegetale, tanto che lo straniero, arrivato davanti alla capanna, si buttò, steso sull'erba ed ebbe desiderio di non proseguire il viaggio.

Fra una canna e l'altra sopra la collina le nuvole di maggio passavano bianche e tenere come veli di donna; egli guardava il cielo d'un azzurro struggente e gli pareva d'esser coricato su un bel letto dalle coltri di seta.

G. Deledda, *Canne al vento*, Mondadori



Rispondi alle domande.

❖ Come ti sembra la descrizione del paesaggio?

- Piena di poesia.
 Piuttosto povera di immagini.
 Ricca di informazioni per raggiungere la località che si descrive.

❖ Come sono i ceci?

❖ Come sono i pomodori?

❖ Che cosa sono piantate nell'orticello che sembra di narcisi?

.....

❖ Le cipolline che si muovono al leggero vento sembrano

.....

❖ I cavoli sono solcati da

❖ Le farfalle si confondono con i

❖ Le nuvole erano bianche e tenere come

❖ Quest'ultima frase contiene una

- metafora. similitudine. personificazione.

2. PAESAGGIO DI SARDEGNA

Ecco a un tratto la valle aprirsi e sulla cima a picco d'una collina simile a un enorme cumulo di ruderi, apparire le rovine del Castello: da una muraglia nera una finestra azzurra vuota come l'occhio stesso del passato guarda il panorama melanconico roseo di sole nascente, la pianura ondulata con le macchie grigie delle sabbie e le macchie giallognole dei giuncheti, la vena verdastra del fiume, i paesetti bianchi col campanile in mezzo come il pistillo nel fiore, i monticoli sopra i paesetti e in fondo la nuvola color malva e oro delle montagne nuoresi.

Efix cammina, piccolo e nero fra tanta grandiosità luminosa. Il sole obliquo fa scintillare tutta la pianura; ogni giunco ha un filo d'argento, da ogni cespuglio di euforbia sale un grido d'uccello; ed ecco il cono verde e bianco del monte di Galte solcato da ombre e da strisce di sole, e ai suoi piedi il paese che pare composto dei soli ruderi dell'antica città romana.

Lunghe muriccie in rovina, casupole senza tetto, muri sgretolati, avanzi di cortili e di recinti, catapecchie intatte più melanconiche degli stessi ruderi fiancheggiano le strade in pendio selciate al centro di grossi macigni; pietre vulcaniche sparse qua e là dappertutto danno l'idea che un cataclisma abbia distrutto l'antica città e disperso gli abitanti; qualche casa nuova sorge timida fra tanta desolazione, e pinte di melograni e di carrubi, gruppi di fichi d'India e palmizi danno una nota di poesia alla tristezza del luogo.

G. Deledda, *Canne al vento*, Newton Compton Editori



1 Sottolinea gli indicatori spaziali.



2 Rispondi.

❖ Dove si trovavano le rovine del Castello?

.....

❖ Che cosa significa, secondo te, "una finestra azzurra vuota come l'occhio stesso del passato"?

La finestra vuota viene paragonata all'occhio del passato che è ormai lontano nel tempo, ormai non c'è più.

È una frase senza senso perché il passato non può avere occhi.

La finestra è del colore degli occhi azzurri.

La finestra è rotta dato che l'antico castello è in rovina.

❖ "La finestra vuota... guarda" è

una similitudine.

una personificazione.

una metafora.

un'onomatopea.

❖ Quali dati sensoriali prevalgono nella descrizione del paesaggio?

Visivi.

Uditivi.

Olfattivi.

Tattili.

AUTUNNO

Nasce il vento d'autunno sui monti. E cala giù furioso, funebre, inebriante.

Spoglia le vigne rosseggianti dopo la vendemmia e le selve ingiallite...


C'è un giorno che tutte le formiche escono dal bosco a fare il fascio per l'invernata. Sopraggiungono, di lì a poco, le lunghe piogge autunnali, simili a un pianto diretto, interminabile, in cui par proprio che la natura si dolga e si lamenti di passare. È un pianto che sgorga a fiumi, a torrenti, fa crescere il lago, solca le strade, rovina i ponti e le prode e dilaga per i campi ostinatamente verdi.

I muri si ricoprono di vellutina, escono i rospi e le salamandre; uomini e donne galleggiano su questo guazzo come ranocchi.

Quando più nessuno se l'aspetta, un sole freddoloso e mendico, più prezioso dell'oro vecchio e del vino stagionato, più smemorante del più fino liquore, torna poi, ogni mattina, a trovar le foglie gialle d'acacia che piovono ancora sui davanzali, le foglie secche dei platani che il vento trascina lungo i viali...

Continua talvolta fino a Natale a risplendere sui monti che sono tutto un seccume e sui giardini sontuosi e disfatti come cimiteri.

V. Cardarelli

 Prima di rispondere alle domande cerca sul vocabolario il significato delle parole: *dolga* (voce del verbo *dolere*) – *prode* – *guazzo* – *mendico*.

 Rispondi.

❖ Com'è il vento d'autunno?

.....

❖ A che cosa sono paragonate le piogge autunnali?

.....

❖ Com'è questo "pianto"?

.....

❖ Perché l'autore scrive che i campi sono ostinatamente verdi? In che senso viene usato l'avverbio "ostinatamente"?

.....

❖ Perché il sole viene definito "freddoloso e mendico"?

.....

❖ Perché è ritenuto "più prezioso dell'oro vecchio e del vino stagionato"?

.....

UN TERRIBILE INVERNO

Quell'anno, l'inverno fu terribile. Sin dalla fine di novembre, dopo una settimana di brinate, aveva preso a nevicare. In una notte, la pianura rimase sepolta.

Le fattorie isolate, nelle loro corti quadrate, dietro le file dei grandi alberi brinati, sembravano addormentarsi sotto il cumulo di quel muschio bianco e leggero.

Nessun rumore per la campagna immobile: soltanto i corvi, a stormi, descrivevano lunghe strisce nel cielo, cercando inutilmente di che mangiare, piombando tutti insieme sui campi e beccando.

Nient'altro si udiva che il fruscio vago e continuo di quel pulviscolo che sempre cadeva.

Per otto giorni interi continuò a nevicare, poi smise.

E, per tre settimane, il cielo fu terso come un cristallo azzurro di giorno, e di notte tutto cosparso di stelle, che parevano cristalli di brina, tanto il vasto spazio si stendeva sullo specchio duro, unito e lucente della neve.

Il piano, le siepi, gli olmi ai margini dei campi, tutto sembrava morto, ucciso dal freddo.

Né uomini, né bestie uscivano più. Solo i camini delle capanne, incappucciati di bianco, rivelavano la vita nascosta coi sottili pennacchi di fumo che salivano dritti nell'aria gelida.

G. de Maupassant, *Novelle*, Orsa Maggiore



Rispondi.

❖ Quando "aveva preso a nevicare"?

.....

❖ "Le fattorie... sembravano addormentarsi" è

un'anafora e una similitudine.

un'onomatopea e una personificazione.

una similitudine e una personificazione.

un'anafora e una metafora.

❖ Per quanti giorni continuò a nevicare?

.....

❖ "Il cielo fu terso come un cristallo azzurro" è

un'anafora. un'onomatopea. una similitudine. una metafora.

❖ Con questa figura retorica l'autore intende rendere l'idea che

il cielo era limpidissimo. il cielo era azzurro.

il cielo era nuvoloso. il cielo era prezioso.

❖ Come sembravano le stelle?

.....

ACQUE DI PRIMAVERA

In un primo tempo la neve si sciolse all'interno in silenzio e in segreto. Quando una buona metà di quell'immane fatica fu compiuta, non rimase più celata e il prodigio venne alla luce. Dalla coltre bianca che si fendeva, l'acqua corse fuori e cantò.

I fondi, impraticabili antri del bosco, si riscossero; tutto in essi si risvegliò. L'acqua aveva dove espandersi: si precipitava giù dai burroni, formava stagni, si riversava dovunque.

Presto il bosco si riempì del suo frastuono, del suo pulviscolo fumoso. Nella foresta i torrenti strisciavano come serpi, s'impantanavano e affondavano nella neve, che ne legavano i movimenti, scorrevano gorgogliando nei tratti pianeggianti, si smiuzzavano, nel precipitare, in un polverio d'acqua.

La terra ormai non poteva più sorbire umidità.

Da altezze vertiginose, quasi dalle nubi, se ne abbeveravano invece con le loro radici gli abeti secolari, ai cui piedi ribolliva una schiuma bruna, che s'asciugava in tanti cerchi, come fa la schiuma della birra sulle labbra e sui baffi.

La primavera inebriava il cielo, che ne era stordito e si copriva di nuvole.

B. Pasternak, *Il dottor Živago*, Feltrinelli



Rispondi alle domande.

❖ Che cosa non rimase più celata e venne alla luce?

- La neve che era scesa in abbondanza.
- La terra nascosta dalla neve durante il lungo inverno.
- La primavera.
- La foresta di abeti.

❖ "L'acqua corse fuori e cantò" è

- un'onomatopea.
- un'anafora.
- una personificazione.
- una metafora.

❖ Quale fra queste è figura retorica dello stesso tipo di quella riportata sopra?

- Il cielo ne era stordito.
- La schiuma bruna s'asciugava in tanti cerchi.
- L'acqua formava stagni.
- Il cielo si copriva di nuvole.



Trova nel brano altre figure retoriche, riportale su un foglio e indica di quali figure si tratta; allega il foglio alla scheda.

LA PRIMAVERA SI TRASFORMA IN ESTATE

Nella regione rossa e in parte della regione grigia dell'Oklahoma le ultime piogge erano state benigne, e non avevano lasciato profonde incisioni sulla faccia della terra, già tutta solcata di cicatrici. Gli aratri avevano cancellato le superficiali impronte dei rivoletti di scolo. Le ultime piogge avevano fatto rialzare la testa al granturco e stabilito colonie d'erbacce e d'ortiche sulle prode dei fossi, così che il grigio e il rosso cupo cominciavano a scomparire sotto una coltre verdeggiante. Agli ultimi di maggio il cielo impallidì e perdette le nuvole che aveva ospitate per così lungo tempo al principio della primavera. Il sole prese a picchiare e continuò di giorno in giorno a picchiar sempre più sodo sul giovane granturco finché vide ingiallire gli orli d'ogni singola baionetta verde. Le nuvole tornarono, ma se ne andarono subito, e dopo qualche giorno non tentarono nemmeno più di ritornare. Le erbacce si vestirono d'un verde più scuro per mascherarsi alla vista, e smisero di moltiplicarsi. La terra si coprì d'una sottile crosta dura che impallidiva man mano che il cielo impallidiva, e risultava rosa nella regione rossa, bianca nella grigia.

J. Steinbeck, *Furore*, Bompiani



Rispondi.

La descrizione è particolarmente ricca di personificazioni. Elementi della natura sono i soggetti di azioni (verbi) che comunemente vengono attribuite agli esseri umani.

Scrivi le azioni o il modo di essere dei seguenti soggetti presenti nel brano e prova a spiegare il significato di ogni frase su un foglio da allegare alla scheda.

- ❖ Le ultime piogge
- ❖ La faccia della terra
- ❖ La testa del granturco
- ❖ Il cielo
- ❖ Il sole
- ❖ Le nuvole
- ❖ Le erbacce
- ❖ La sottile crosta dura



Prova a spiegare, insieme ai tuoi compagni, il significato di: *faccia della terra* – *la testa del granturco* – *colonie d'erbacce e d'ortiche* – *coltre verdeggiante* – *giovane granturco* – *ogni singola baionetta verde*, aiutandovi con il vocabolario.

NIKE, UNA RAGAZZA ATENIESE

La condizione della donna ad Atene rimase, anche nel periodo di maggior splendore, in posizione subordinata e d'inferiorità.

Nike nasce in una famiglia della classe media: il suo sesso la rende meno utile, e quindi meno accettata di un figlio maschio.

Essa cresce in casa, nel cortile e nel gineceo¹, dove non si riceve alcuna educazione vera e propria. Sua madre le insegna soltanto economia domestica, anche perché, oltre a cuocere e a tessere la lana, non sa nient'altro lei stessa.

Nike è bruna, si ritocca le labbra col carminio², si spalma le guance di crema e di cipria, usa unguenti³ e profumi, cerca di sembrare più alta portando tacchi alti.

Nike, diventata ragazza, porta il peplo di lana, bianca o colorata, ma questa è l'unica scelta che le si lascia. Siccome è confinata in casa, non può nemmeno far la scelta di un ragazzo che le piace, e deve aspettare che il padre si metta d'accordo con un altro padre per combinare il matrimonio. Dato che Nike fa parte di una famiglia ricca, possiede una dote.

La dote rimane sempre di sua proprietà, ed è perciò che il marito ateniese non divorzia volentieri. In genere c'è parecchia differenza d'età fra gli sposi perché lo scapolo ateniese ha di che passare le sue serate, e quindi non ha nessuna fretta di prender moglie. Nike sposerà a sedici anni un uomo di trenta o di quaranta.

Nike, insomma, uscita dal gineceo paterno, entra in quello coniugale, e vi rimane più o meno reclusa, perché la legge le vieta anche lo sport e il teatro. Nike vede di rado suo marito, che torna a casa solo per dormire; quando ci torna non le racconta nulla, non le fa la corte, e di lei parla, nell'agorà e dal barbiere, solo per ripetere che "il nome di una donna perbene deve restare sconosciuto come il suo volto".

I. Montanelli, *Storia dei Greci*, Rizzoli, rid. e adatt.

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *gineceo*: nell'antica Grecia, luogo che nella casa era destinato solo alle donne.
2. *carminio*: sostanza di colorazione rosso intenso.
3. *unguenti*: creme profumate.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Com'è la condizione della donna ad Atene?
- ❖ In che cosa consisteva la sua educazione?
- ❖ Come avviene la scelta del marito per la ragazza ateniese?
- ❖ Perché gli uomini ateniesi divorziavano malvolentieri?
- ❖ Quale detto era famoso in Atene per definire la perfetta moglie?
- ❖ Che cosa significa, secondo te?

1. LA CITTÀ DI ROMA

Una città nel caos

Secondo una celebre affermazione dello storico Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.) la città di Roma durante il I secolo a.C. faceva pensare che lo spazio urbano¹ fosse stato occupato a caso e non distribuito secondo un piano preciso.

Rispetto al tracciato geometrico delle ordinate città fondate dagli stessi Romani nei territori conquistati (con la caratteristica struttura che richiama il *castra*, l'accampamento militare) la capitale romana appariva una città disordinata e priva di un progetto urbano ben preciso. Gli storici antichi erano concordi: Roma era nata su pianta geometrica, ma dopo l'incendio ad opera dei Galli nel IV secolo a.C., il senato aveva deciso di privilegiare la rapidità della ricostruzione a scapito dell'ordine; così i cittadini furono lasciati liberi di riedificare la propria casa e di recuperare il materiale edile ovunque volessero, a condizione però che i lavori terminassero entro un anno.

Il risultato di questa ricostruzione indisciplinata fu, secondo questa tesi, la scomparsa del primitivo tracciato di strade che dividevano geometricamente i quartieri della città.

Gli storici e gli archeologi moderni appaiono molto scettici² riguardo alle affermazioni degli studiosi antichi. Infatti non solo tutti i tentativi di rintracciare nella pianta la Roma delle origini non hanno dato alcun esito³, ma i resti archeologici mostrano che incendi, terremoti e le periodiche inondazioni del Tevere hanno probabilmente fatto, nel corso dei secoli, molti più danni dell'unico incendio dei Galli.

Roma, probabilmente, nacque come un accumulo disordinato di case e tale rimase per tutta l'antichità.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Come appariva Roma, secondo lo storico Tito Livio, durante il I secolo a.C.?
- ❖ Che cosa pensavano gli storici antichi sull'impianto originario della città?
- ❖ Che cosa aveva causato la distruzione della struttura del *castra* nel IV secolo a.C.?
- ❖ Com'era la struttura del *castra* romano? (Consulta il tuo sussidiario delle discipline o fai una ricerca in Internet).
- ❖ Che cosa pensano, invece, gli storici e gli archeologi moderni?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. **urbano**: della città.
2. **scettici**: dubbiosi.
3. **esito**: risultato.

2. LA CITTÀ DI ROMA

I quartieri

Le case di Roma antica erano addossate¹ le une alle altre in quartieri che, seppur diversi (anche solo per le differenze sociali di coloro che le abitavano), non erano però concepiti² per ospitare la vita sociale, che a Roma si svolgeva nel Foro, nei templi e negli edifici pubblici. Si trattava di quartieri esclusivamente adibiti³ ad abitazioni private, con l'unica eccezione della via principale dove si affacciavano le botteghe dei commercianti; intorno ad essa si diramava⁴ un inestricabile groviglio⁵ di stradine, gallerie, vicoli ciechi e scale in cui era facile perdere l'orientamento e cadere vittima di rapine.

Ogni quartiere era caratterizzato in maniera particolare, poiché gli artigiani e i commercianti che vi abitavano facevano tutti lo stesso mestiere. Nel quartiere Argileto, per esempio, si lavorava il cuoio e l'odore penetrante delle concerie era talmente forte da risultare insopportabile a chi non fosse abituato: pare che le donne di condizione agiata⁶ che lo attraversavano avessero l'abitudine di portare al naso un'ampollina contenente essenze profumate.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Come erano le case popolari nei quartieri di Roma?
- ❖ Dove si svolgeva la vita pubblica della città?
- ❖ I quartieri erano quindi destinati a quale uso?
- ❖ Che cosa si susseguivano lungo la via principale?
- ❖ Che cosa caratterizzava ogni quartiere?
- ❖ Che mestiere si esercitava nel quartiere Argileto?
- ❖ Come si comportavano le donne di condizione agiata che vi dovevano transitare?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *addossate*: attaccate, confinanti.
2. *concepiti*: progettati.
3. *adibiti*: destinati.
4. *si diramava*: indicativo imperfetto del verbo *diramarsi*, che significa dividersi in più rami.
5. *inestricabile groviglio*: ingarbugliato intreccio.
6. *agiata*: ricca, benestante.



Sottolinea tutti i verbi e analizzali su un foglio da allegare alla scheda.



Sottolinea tutti gli aggettivi e cerca sul vocabolario quelli di cui non conosci il significato.


3. LA CITTÀ DI ROMA

La città dei ricchi

A Roma tutti i quartieri erano strutturati nello stesso modo, ma la condizione economica e sociale degli abitanti era differenziata in misura nettissima¹. Nella Roma repubblicana, i ricchi abitavano vicino al Foro – in modo da essere immediatamente al corrente² delle ultime notizie e potersi recare³ al più presto alle assemblee – oppure sui colli, dove potevano godere un po' di fresco e respirare aria pulita.

Le dimore dei ricchi, ben riconoscibili per l'aspetto sontuoso⁴, si ergevano⁵ sul Palatino, sulla collina Velia e anche sul Campidoglio: erano raggiungibili tramite ampie strade, percorribili da carri, e apparivano spesso ornate di marmi policromi e statue preziose.


Altre abitazioni prestigiose⁶ si trovavano sui colli in periferia, dove era possibile disporre dello spazio necessario per costruire vere e proprie ville immerse nel verde, dove gli aristocratici si ritiravano per sfuggire al tumulto cittadino⁷.

 Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Dove abitavano, nella Roma repubblicana, i ricchi? Perché?
- ❖ Su quali colli si ergevano le sontuose dimore della popolazione agiata?
- ❖ Com'erano le strade che conducevano ai colli?
- ❖ Da che cosa erano ornate le ricche dimore?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *in misura nettissima*: in modo molto preciso.
2. *essere... al corrente*: essere informato.
3. *potersi recare*: poter andare.
4. *sontuoso*: lussuoso, ricco.
5. *si ergevano*: indicativo imperfetto del verbo *ergersi*, che significa innalzarsi.
6. *prestigiose*: di valore riconosciuto.
7. *tumulto cittadino*: dalla confusione rumorosa della città.

 Sottolinea tutti i verbi e analizzali su un foglio da allegare alla scheda.

 Sottolinea tutti gli aggettivi e cerca sul vocabolario quelli di cui non conosci il significato.

4. LA CITTÀ DI ROMA

La città dei poveri

Se gli aristocratici e i ricchi vivevano in belle case situate sui colli o nelle vicinanze del Foro, i poveri erano stipati all'interno dei quartieri-dormitorio, dove conducevano un'esistenza misera.

A partire dal II secolo a.C., a causa dell'afflusso crescente di popolazione dalle campagne, cominciò a diffondersi un edificio di nuova tipologia, chiamato *insula*.

A differenza delle case romane tradizionali, che non superavano un piano di altezza, un'*insula* poteva arrivare a cinque piani, per un'altezza complessiva di venti metri. Costruita senza alcun criterio¹ e con materiali scadenti², le *insulae* si reggevano le une sulle altre in equilibrio precario³ ed erano continuamente minacciate da incendi: i Romani, che vi abitavano, pagavano un affitto modesto⁴, ma non potevano contare su alcuna comodità. Vivere in queste baracche fatiscenti⁵, prive di acqua e difficili da riscaldare non era piacevole né igienico e chi riusciva a risparmiare un po' di denaro non lo spendeva per migliorarle, ma si trasferiva subito in una vera casa. Secondo la mentalità romana infatti una vera casa, quella cioè in cui vivere con la propria famiglia e dove crescere i figli, doveva essere solida⁶ e, se possibile, circondata da un po' di terra dove coltivare un orto e tenere qualche animale da cortile.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Com'erano le case dei poveri?
- ❖ Quale tipo di edificio si diffonde a Roma a partire dal II secolo a.C.?
- ❖ Quanti piani costituivano l'*insula*?
- ❖ Quanti metri di altezza poteva raggiungere l'*insula*?
- ❖ Quali materiali erano utilizzati nella costruzione delle *insulae*?
- ❖ Da che cosa erano continuamente minacciate?
- ❖ Erano provviste di un impianto idrico?
- ❖ Che cosa facevano i Romani quando riuscivano a risparmiare un po' di denaro?
- ❖ Che caratteristiche doveva avere "una vera casa" per la mentalità romana?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *senza alcun criterio*: senza alcun ordine, senza nessuna regola.
2. *scadenti*: di basso livello.
3. *equilibrio precario*: equilibrio instabile, malsicuro, incerto.
4. *pagare un affitto modesto*: dare al proprietario una cifra bassa per occupare l'alloggio.
5. *fatiscenti*: vecchie, in rovina.
6. *solida*: stabile, resistente.

5. LA CITTÀ DI ROMA

Una città ricca di acqua

Nonostante il suo aspetto caotico¹ e talora fatiscente, rispetto ad altre megalopoli² del mondo antico, Roma era una città abbastanza pulita e le sue strade erano quotidianamente lavate con l'acqua delle numerose fontane pubbliche. Inoltre, per ragioni che probabilmente risalivano al culto di Giove Capitolino³ – caratterizzato da norme molto precise che regolamentavano⁴ sia l'igiene dei luoghi di culto sia quella personale dei sacerdoti – Roma fu dotata sin dalla sua fondazione di un sistema di evacuazione⁵ delle acque provenienti dalle fogne molto efficiente: i canali di scolo passavano sottoterra e ogni casa era provvista di una botola dove gettare i liquami⁶. Benché gran parte delle case popolari di Roma non avessero l'acqua corrente, i Romani potevano servirsi dei bagni pubblici, dove trovavano acqua pura, calda e fredda, in abbondanza.

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *caotico*: confuso, disordinato.
2. *megalopoli*: grande città molto popolosa.
3. *Capitolino*: del Campidoglio, il colle dove sorgeva il tempio dedicato a Giove.
4. *regolamentare*: sistemare, contenere con ordine.
5. *evacuazione*: svuotamento.
6. *liquami*: scarichi.



Rispondi.

- ❖ Nonostante l'impianto urbanistico caotico e le *insulae* la città di Roma era
 - pulita.
 - abbastanza pulita.
 - molto pulita.
- ❖ La città di Roma era dotata
 - di numerose statue.
 - di numerose fontane.
 - di molti corsi d'acqua e canali.
- ❖ Il sistema fognario di Roma antica era da considerarsi
 - poco efficiente.
 - molto efficiente.
 - inesistente.
- ❖ I Romani potevano usufruire di acqua corrente frequentando
 - il Foro.
 - le terme.
 - i templi.

6. LA CITTÀ DI ROMA

Giochi al circo: la corsa dei carri

Protagonisti delle corse che si svolgevano attorno (ossia *circum*) all'arena erano carri ultraleggeri e veloci tirati da due o, soprattutto, quattro cavalli e perciò chiamati bighe o quadrighe. Ogni corsa si svolgeva ripetendo in senso antiorario¹ per sette volte un percorso e fiancheggiando un basso muro lungo circo 340 metri che divideva per lungo l'arena e che era munito² alle due estremità da elementi di pietra chiamati *mete*.

All'altezza di queste dovevano girare i carri facendo la curva più stretta possibile. Per l'esito della gara – a prescindere da incidenti e scorrettezze degli avversari – era determinante il comportamento del cavallo di sinistra e la sua capacità di assecondare³ i comandi dell'auriga⁴. Perciò esso non era attaccato al timone del carro, come gli altri, ma legato a quelli con una fune di modo che potesse avvicinarsi alla meta frenando quel tanto che consentisse agli altri di seguirlo senza troppo rallentare.

Tuttavia gli incidenti erano all'ordine del giorno, con rovesciamenti di carri e di aurighi e grovigli di cavalli e di uomini che non di rado si ferivano o vi trovavano la morte. Dell'auriga, che con il ribaltamento del carro veniva sbalzato a terra, si diceva che aveva fatto "naufragio".

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *in senso antiorario*: che si muove in senso opposto a quello delle lancette dell'orologio.
2. *era munito*: forma passiva dell'indicativo imperfetto del verbo *munire*, che significa attrezzare.
3. *assecondare*: favorire.
4. *auriga*: cavaliere del cocchio (carro) trainato dai cavalli.



Rispondi alle domande.

- ❖ Come si chiamavano i carri trainati da due cavalli?
 - Quadrighe. Bighe.
- ❖ E quelli a quattro cavalli?
 - Quadrighe. Bighe.
- ❖ Che cos'erano le *mete*?
 - Elementi di pietra posti alla metà dell'arena.
 - Elementi di pietra posti alle estremità dell'arena.
- ❖ Com'era legato il cavallo di sinistra?
 - Legato agli altri cavalli con una fune.
 - Attaccato al timone con gli altri cavalli.
- ❖ Che cosa si diceva dell'auriga che veniva sbalzato dal carro?
 - Che aveva fatto un capitombolo.
 - Che aveva fatto naufragio.

7. LA CITTÀ DI ROMA

La nascita del teatro secondo lo storico Tito Livio

L'epidemia continuò con il nuovo anno e nel seguente, quando erano consoli C. Sulpicio Petico e C. Licinio Solone. Vennero istituiti, tra gli altri mezzi, per placare¹ la collera degli dei, anche spettacoli scenici, cosa nuova per quel popolo guerriero che fino allora non ne aveva altri se non quelli del Circo. Mimi² fatti venire dall'Etruria si esibivano in garbate danze, all'usanza etrusca, senza canti, senza rappresentazioni mimiche che sostituissero la recitazione verbale, danzando al suono di un flauto. I nostri giovani presero ad imitarli, scambiandosi fra loro rozzi versi e accordando gli atteggiamenti con le parole.

Essi porgevano allo spettatore "satire"³ con un canto regolato dal flauto, in forme di danza adatte. Livio Andronico, per primo, alquanti anni dopo, ebbe il coraggio di passare dalle "satire" alle commedie a soggetto⁴, delle quali egli era autore e attore nello stesso tempo, come del resto si faceva comunemente. E si dice che, avendo quasi perduto la voce per le repliche insistentemente richieste, ottenuto il permesso, collocò un giovane cantore davanti al flautista, così che poté interpretare il canto con maggior spigliatezza di movimenti, non essendo distolto dal dover far uso della voce. Di qui si diffuse il sistema che gli attori accompagnassero con la mimica⁵ le modulazioni del canto, conservando per sé solo i recitativi dialogati.

da Tito Livio, *Deche di storia romana*, Zanichelli



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Quando cominciarono le prime rappresentazioni a Roma, secondo lo storico Tito Livio?
- ❖ Che cos'erano le satire?
- ❖ E le commedie a soggetto?
- ❖ Chi fu il primo che passò dalle satire alle commedie a soggetto?
- ❖ Dato che Livio Andronico aveva perduto la voce per le troppe repliche, quale espediente attuò per risolvere il problema?
- ❖ Dopo questa innovazione, quale divenne la funzione degli attori?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *placare*: calmare.
2. *Mimi*: attori che interpretano azioni sceniche con gesti e con atteggiamenti del volto e della persona senza usare le parole.
3. "satire": scambio di battute scherzose tra schiere di giovani che spesso prendevano di mira le personalità più in vista nella città, come i personaggi politici.
4. *commedie a soggetto*: così chiamate perché il loro sviluppo veniva improvvisato sulla scena intorno a un soggetto o argomento. In esso era scritta soltanto la trama ridotta all'essenziale con l'indicazione dell'azione dei personaggi; il dialogo veniva improvvisato.
5. *mimica*: l'insieme dei gesti e dei movimenti del corpo.

8. DUE RITRATTI DI ANNIBALE

Annibale visto da Tito Livio

Annibale, giunto nella Spagna, attrasse subito a sé, nel suo primo apparire, tutto l'esercito; e parve ai veterani¹ che fosse stato loro restituito Amilcare giovane, e in lui videro la stessa energia del volto, la stessa penetrazione dello sguardo, la stessa espressione, gli stessi lineamenti.

Non mai una stessa personalità fu più idonea² ad attività tanto diverse come l'obbedire e il comandare. Non avresti infatti potuto facilmente distinguere se fosse più caro al capo [il padre Amilcare] o all'esercito. Arditissimo nell'affrontare i pericoli, nei pericoli era poi prudentissimo.

Nessuna fatica poteva fiaccare il suo corpo, né abbattere il suo animo. Tollerava ugualmente il caldo e il freddo; nel mangiare e nel bere si regolava secondo il bisogno naturale, non secondo l'ingordigia³; le ore della veglia e del sonno non erano per lui distinte né dal giorno né dalla notte; dava al riposo il tempo che gli avanzava dal servizio; e non si conciliava il riposo con un morbido letto o col silenzio; molti infatti lo videro sdraiato sulla nuda terra e avvolto in un mantelletto da soldato, tra i corpi di guardia e i distaccamenti.

Nel vestito non usava nessuna superiorità sui coetanei; si segnalavano fra tutti i suoi cavalli e le sue armi. Era di gran lunga il primo fra i cavalieri come tra i fanti, primo a entrare in battaglia, ultimo a ritirarsi a battaglia finita. Queste sue così grandi virtù erano pareggiate da grandi vizi: crudeltà disumana, perfidia più che cartaginese⁴, nulla per lui era vero, nulla sacro, non aveva nessun timore degli dei, nessun rispetto dei giuramenti, nessuno scrupolo.

da Tito Livio, *Storia di Roma*, Zanichelli



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Chi è Annibale? (Consulta il tuo sussidiario delle discipline).
- ❖ Chi era suo padre?
- ❖ Come si comportava Annibale nei confronti dei suoi compagni d'armi?
- ❖ Quali erano i suoi vizi?
- ❖ Come ti sembra l'immagine che lo storico Tito Livio dà del condottiero cartaginese?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *veterani*: i soldati più anziani e che avevano combattuto al fianco di Amilcare, il padre di Annibale.
2. *idonea*: adatta.
3. *ingordigia*: esagerato bisogno di cibo.
4. *perfidia più che cartaginese*: i Romani consideravano i Cartaginesi sleali e malvagi.

Annibale visto dal biografo Cornelio Nepote

Annibale, figlio di Amilcare, fu cartaginese. Se è vero, ciò di cui nessuno dubita, che il popolo romano ha superato in valore tutte le genti, non si può negare che Annibale di tanto abbia primeggiato in sagacia¹ fra tutti gli altri condottieri, quanto il popolo romano eccelle per forza d'animo su tutte le nazioni. Infatti, tutte le volte che Annibale affrontò i Romani in Italia, sempre ne risultò vincitore. E se in patria non fosse stato indebolito dal malanimo dei suoi concittadini², a quanto sembra avrebbe potuto batterli definitivamente. Ma l'ostilità dei molti soverchiò³ il valore di uno solo.

Annibale, a meno di venticinque anni d'età, investito del supremo potere militare, nei tre anni successivi soggiogò⁴ tutte le popolazioni di Spagna, espugnò⁵ Sagunto, città federata dei Romani, approntò⁶ tre potenti eserciti, dei quali l'uno inviò in Africa, l'altro lasciò in Spagna con suo fratello Asdrubale, il terzo condusse con sé in Italia. Dovunque passò, dovette battersi con gli abitanti di quei luoghi. Non si lasciò nessuno alle spalle, se non dopo averlo vinto.

da Cornelio Nepote, *Vita di Annibale*, Le Monnier

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *sagacia*: capacità di capire e risolvere situazioni e problemi.
2. *malanimo dei suoi concittadini*: i Cartaginesi più potenti che lo accusarono di aver tradito gli interessi di Cartagine quando era in Italia, evitando di conquistare Roma quando ne aveva avuto la possibilità.
3. *soverchiò*: indicativo passato remoto del verbo *soverchiare*, che significa imporsi con la forza.
4. *soggiogò*: indicativo passato remoto del verbo *soggiogare*, che significa sottomettere.
5. *espugnò*: indicativo passato remoto del verbo *espugnare*, che significa conquistare dopo lunga battaglia.
6. *approntò*: indicativo passato remoto del verbo *approntare*, che significa preparare.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Chi è Cornelio Nepote?
- ❖ Chi è Asdrubale?
- ❖ Perché, secondo il biografo Cornelio Nepote, Annibale non ha definitivamente battuto i Romani?
- ❖ Quali furono i successi di Annibale?
- ❖ Quale parallelo fa Cornelio Nepote per affermare le doti di Annibale?
- ❖ Come ti sembrano i due ritratti di Annibale? Quali differenze cogli fra quello di Tito Livio e quello di Cornelio Nepote?

IL SALE IN EPOCA ROMANA

L'uso del sale ha origini antichissime: 10 000 anni fa, nel Neolitico, con la nascita dell'agricoltura si modificò profondamente lo stile di vita dell'uomo. Il sale divenne, quindi, un bene di prima necessità per insaporire i cereali poveri di sale e per conservare le riserve alimentari. Il sale poteva venire estratto in forma solida dai depositi di salgemma o ricavato attraverso la cristallizzazione di acqua marina. Il controllo della sua produzione costituì un obiettivo primario per le comunità più antiche che si arricchirono con tale commercio. Le popolazioni che abitavano lungo le coste europee in età preistorica producevano limitate quantità di sale facendo bollire l'acqua di mare sino a ottenere la cristallizzazione e il deposito del cloruro di sodio. Successivamente comparve un metodo di produzione più intensivo: quello delle grandi saline a evaporazione solare.

L'acqua marina, raccolta in grandi vasche artificiali disposte in prossimità dei litorali, evaporava naturalmente permettendo così la concentrazione del cloruro di sodio. Estese saline di questo tipo sono note presso le popolazioni italiche, ma furono sicuramente i Romani a fare della produzione del sale una vera e propria industria. Tale industria era strettamente legata a quella delle conserve salate di pesce, tra le quali eccelleva il *garum*. Nel I secolo d.C. il sale era ormai parte della cultura romana. Come ricordano le fonti antiche, ampie zone delle coste italiane erano occupate da impianti per la produzione del sale; i più importanti furono, probabilmente, quelli situati vicino a Roma in prossimità della foce del Tevere. Si tratta delle saline di Ostia e di quelle, di origine etrusca, collocate presso la moderna Fiumicino e note nell'antichità con il nome di *Campus Salinarum Romanarum*. Scavi archeologici attualmente in corso intorno all'Aeroporto Leonardo da Vinci (Fiumicino) stanno riportando in luce le canalizzazioni, le vasche di evaporazione e le strutture produttive che costituivano il cuore del *Campus Salinarum Romanarum*. Ben nota è anche la strada che proprio dal sale prendeva il suo nome, la *Via Salaria*, attraverso la quale questo prodotto giungeva da Roma sino alle zone più interne della penisola.

da C. Morelli, Soprintendenza Archeologica di Ostia Antica



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ In quali modi si poteva ricavare il sale?
- ❖ Che cosa sono le saline?
- ❖ Quale popolo, fra gli Italici, fece del sale una vera e propria industria?
- ❖ Dove si trovavano le saline romane?
- ❖ Come si chiamavano quelle di origine etrusca?
- ❖ Come si chiamava la principale via romana per il trasporto del sale?

LA SOCIETÀ DEI RIFIUTI

La nostra non è soltanto la società dei consumi, ma fatalmente – logica conseguenza – è anche la società dei rifiuti. Le merci non sono tutte commestibili: i torsoli di cavolo e le bucce delle mele finiscono nella spazzatura, a formare i cosiddetti rifiuti organici; i barattoli di Coca-Cola o le sportine di plastica li seguono puntualmente: sono i cosiddetti rifiuti inorganici, di più difficile gestione.

Tutti questi rifiuti finiscono nei luoghi delegati ad accoglierli che rispondono al nome un po' sinistro di discariche. Il problema dei rifiuti è di risoluzione assai difficile: in primo luogo perché vengono, per così dire, prodotti ad un ritmo che non esito a definire spettacolare. Vedo profilarsi un mondo dove l'uomo vagherà non più, come a New York, nei canyon dei grattacieli, ma in strade aperte fra montagne di rifiuti.

Si pensi che oggi, nel nostro paese, ogni persona produce, per essere ottimisti, un chilogrammo e più di rifiuti al giorno. Quindi, facendo qualche conto, tre quintali e mezzo all'anno, e ventotto tonnellate in settantacinque anni di vita.

G. Celli, *L'alfabeto dell'ecologia*, Mondadori



Rispondi alle domande.

- ❖ Che cosa vuol dire, secondo te, società dei consumi?

.....

- ❖ Perché, secondo te, la società dei consumi è diventata anche la società dei rifiuti?

.....



Esegui le consegne su un foglio da allegare alla scheda.

- ❖ In casa tua fate la raccolta differenziata (dividete cioè i rifiuti solidi urbani dall'umido, selezionate la carta, il vetro, la plastica)?
- ❖ Quali altri comportamenti adottate nella tua famiglia riguardo al consumo e all'uso delle cose? Racconta.
- ❖ Qual è l'ultimo giocattolo che hai gettato via? Dov'è finito? Che fine ha fatto? Utilizzando queste domande, e con l'aiuto della tua fantasia, crea un racconto.
- ❖ Con l'aiuto dell'Insegnante di Scienze svolgi una ricerca sul problema di come smaltire o riciclare i rifiuti.

BAMBINI E TECNOLOGIA

Warren Buckleitener, direttore ed editore della Children's Software Revue, una pubblicazione con base negli USA creata per assistere gli educatori, i bibliotecari e i genitori nella ricerca e nell'uso dei mezzi interattivi per l'infanzia, propone un'interessante riflessione sul rapporto tra nuove tecnologie e bambini.

«Tutti sanno» scrive Buckleitener «che i bambini, prima di camminare, gattonano e che prima imparano ad andare sul triciclo e poi in bicicletta. Ma a che età un bambino dovrebbe avere il primo cellulare, il primo computer portatile o il primo amico virtuale?». L'autore si rifà alla teoria dei quattro stadi dello sviluppo cognitivo introdotta dallo psicologo svizzero Jean Piaget.

Nella fascia d'età compresa tra zero e 2 anni, i prodotti tecnologici destinati ai bambini devono avere caratteristiche simili a una *busy box*, ovvero a un giocattolo dotato di sportelli, pulsanti, luci e suoni che si attivano rispondendo a un'azione compiuta dal piccolo.

Per quanto riguarda la **fascia di età compresa fra i 3 e i 5 anni**, la professoressa Sandra Calvert, direttrice del Children's Digital Media Center della Georgetown University spiega che i bambini in età prescolare crescono in un mondo digitale e vedono i propri genitori utilizzare cellulari e computer. «A loro piace giocare con finti telefonini, come se fossero oggetti veri» sottolinea Calvert.

Da 6 a 11 anni, invece, il bambino inizia ad acquisire la capacità di navigare su Internet e, quindi, diventa fondamentale attivare un controllo parentale per indirizzare il proprio figlio verso contenuti adatti. Esistono in tal senso anche programmi di *parental control* che impediscono al bambino di finire su siti con contenuti inappropriati, ma la presenza attiva dei genitori è quanto mai indispensabile e vivamente consigliata dagli esperti.

Infine, **dai 12 anni in su**, i ragazzi iniziano a usare i cellulari. Alcuni studiosi suggeriscono ai genitori di coinvolgere i propri figli nella lettura delle bollette del telefono, per responsabilizzarli e far capire loro i costi delle chiamate e degli SMS. Appare opportuno anche regalare un portatile al proprio figlio, per introdurlo alla conoscenza dei software e dei dispositivi che si riveleranno indispensabili quando non ci saranno più mamma e papà a dare una mano.

A. Bernardini, *La Repubblica.it*



Rispondi alle domande ed esegui le consegne su un foglio da allegare alla scheda.

- ❖ Che tipo di prodotti tecnologici dovrebbero essere usati dai bambini in età prescolare?
- ❖ E dai bambini dai 6 anni ai 12?
- ❖ Che cosa iniziano a usare i ragazzini al di sopra dei 12 anni, secondo l'articolo?
- ❖ Quali sono gli strumenti che tu utilizzi?
- ❖ Per quante ore al giorno?
- ❖ Sei d'accordo sul fatto che i genitori debbano controllare l'uso di tali strumenti?

LA TUTELA DEGLI ANIMALI

Art. 1 - Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza.

Art. 2 - **a)** Ogni animale ha diritto al rispetto; **b)** L'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare gli altri animali o di sfruttarli violando questo diritto. Egli ha il dovere di mettere le sue conoscenze al servizio degli animali; **c)** Ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo.

Art. 3 - **a)** Nessun animale dovrà essere sottoposto a maltrattamenti e ad atti crudeli; **b)** se la soppressione di un animale è necessaria, deve essere istantanea, senza dolore, né angoscia.

Art. 4 - **a)** Ogni animale che appartiene a una specie selvaggia ha diritto a vivere libero nel suo ambiente naturale terrestre, aereo o acquatico e ha il diritto di riprodursi; **b)** Ogni privazione di libertà, anche se a fini educativi, è contraria a questo diritto.

Art. 5 - **a)** Ogni animale appartenente ad una specie che vive abitualmente nell'ambiente dell'uomo ha diritto di vivere e di crescere secondo il ritmo e nelle condizioni di vita e di libertà che sono proprie della sua specie; **b)** Ogni modifica di questo ritmo e di queste condizioni imposta dall'uomo a fini mercantili è contraria a questo diritto.

Art. 6 - **a)** Ogni animale che l'uomo ha scelto per compagno ha diritto ad una durata della vita conforme alla sua naturale longevità; **b)** L'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante.

Art. 7 - Ogni animale che lavora ha diritto a ragionevoli limitazioni di durata e intensità di lavoro, ad un'alimentazione adeguata e al riposo.

Art. 8 - **a)** La sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica o psichica è incompatibile con i diritti dell'animale sia che si tratti di una sperimentazione medica, scientifica, commerciale, sia di ogni altra forma di sperimentazione; **b)** Le tecniche sostitutive devono essere utilizzate e sviluppate.

Art. 9 - Nel caso che l'animale sia allevato per l'alimentazione deve essere nutrito, alloggiato, trasportato e ucciso senza che per lui ne risulti ansietà e dolore.

Art. 10 - **a)** Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo; **b)** Le esibizioni di animali e gli spettacoli che utilizzano degli animali sono incompatibili con la dignità dell'animale.

Art. 11 - Ogni atto che comporti l'uccisione di un animale senza necessità è un biicidio, cioè un delitto contro la vita.

Art. 12 - **a)** ogni atto che comporti l'uccisione di un gran numero di animali selvaggi è un genocidio, cioè un delitto contro la specie; **b)** L'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale portano al genocidio.

Art. 13 - **a)** L'animale morto deve essere trattato con rispetto; **b)** Le scene di violenza di cui gli animali sono vittime devono essere proibite al cinema e alla televisione a meno che non abbiano come fine di mostrare un attentato ai diritti dell'animale.

Art. 14 - **a)** Le associazioni di protezione e di salvaguardia degli animali devono essere rappresentate a livello governativo; **b)** I diritti dell'animale devono essere difesi dalla legge come i diritti dell'uomo.

dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'animale adottato dalla Lega Internazionale dei Diritti dell'Animale e dalle Leghe Nazionali affiliate*



Discuti con i compagni e l'insegnante.

ROMANZO

La carrozza partì
 una sera d'autunno
 e più non ritornò.
 Si son fatte inchieste,
 la carrozza non è stata rivista da nessuno.
 Era verniciata di bianco,
 da poco, non era ancora asciugata completamente.
 I viaggiatori erano una giovane vedova
 e un bambino, e un giovane di ventuno anni.
 I cavalli avevano sonagliere.

A. Bertolucci, *Fuochi di novembre*, Garzanti



Ecco una poesia che si intitola "Romanzo" oppure è un romanzo sotto forma di poesia?

Utilizzando un foglio da allegare alla scheda, inserisci in una tabella (come nell'esempio riportato sotto) gli elementi del romanzo e quelli della poesia scegliendo fra le parole e le espressioni seguenti: *storia* – *versi* – *qualcosa che accade* – *immagini curate e a volte misteriose* – *ordine particolare delle parole* – *personaggi* – *ritmo* – *un luogo dove si svolge la storia*.

ROMANZO	POESIA
.....



Se il testo fosse un romanzo, vorremmo seguire e comprendere la sorte dei personaggi nella storia. Allora ci domanderemmo:

Dov'è diretta la carrozza? Perché non è più ritornata? Perché l'autore ci tiene a dire che era verniciata di bianco, da poco, tanto che la vernice è ancora fresca? Chi sono i personaggi nella carrozza? Che cosa è successo?

Se fosse una poesia faremmo attenzione alle immagini, rifletteremmo sulle emozioni che provoca e sui significati nascosti del testo. Allora potremmo domandarci:

Che cosa può rappresentare l'immagine della carrozza? E la scelta dell'autunno? E il colore bianco della carrozza? Ha un significato particolare? Perché il poeta ha scelto tre personaggi di tre età diverse? Il viaggio della carrozza è senza ritorno. Che cosa può ricordare? Quali sensazioni mi ha procurato la lettura della poesia? Quella che è descritta nella poesia può essere la trama di un romanzo?

Trova delle risposte alle domande, quindi confrontale con quelle dei tuoi compagni.

IL GIRASOLE

Il giallo oro severo girasole
 si volge al sole e schiude la corolla.

Il sole getta frecce luminose
 a quella bella splendente corona.

Il girasole da eroico guerriero
 dorme sorridente tra l'erba nel buio.

Il vento notturno abbatte i suoi petali
 al mattino come sempre egli si volge al sole.

Wan Ya-P'ing, *Poesia cinese moderna*, Editori Riuniti



Rispondi.

❖ Il poeta definisce il girasole un "eroico guerriero". Si tratta

- di un'anafora.
 di un paragone.
 di una metafora.
 di una personificazione.

❖ Che cosa significa, secondo te?

- Il girasole sfida i raggi del sole come un guerriero davanti al nemico.
 Il girasole ha vinto la sua sfida e sorridente si chiude alla notte e al vento per riaprire i suoi petali all'arrivo del nuovo giorno.
 Il girasole come un guerriero non teme gli insetti notturni e i raggi della luna.

❖ Sai trovare altre figure retoriche nella poesia? Scrivile sotto.

.....

❖ Quali sono i soggetti della poesia?

Nella prima strofa è il

Nella seconda strofa è il

Nella terza strofa è il

Nella quarta strofa è il e il


UN BOSCHETTO DI MELI

Un boschetto di meli; sugli altari
bruciano incensi.
Mormora fresca l'acqua tra i rami
tacitamente¹; tutto il luogo è ombrato²
di rose.
Stormiscono le fronde e ne discende
un molle sonno³.
E di fiori di loto⁴ come a festa
fiorito è il prato; esalano gli aneti
sapore di miele⁵.


da Saffo e altri lirici greci, Mondadori

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *tacitamente*: in silenzio, senza far rumore.
2. *ombrato*: ombreggiato.
3. *un molle sonno*: un sonno dolce.
4. *loto*: pianta acquatica con fiori profumati che, secondo gli antichi, provocava la perdita della memoria.
5. *esalano gli aneti sapore di miele*: gli arbusti di aneto (pianta aromatica) diffondono un profumo che ricorda quello del miele.

-  1 La poesia parla della natura che si è risvegliata in primavera. Trascrivi tutti gli elementi naturali che vengono citati nella poesia.

.....
.....
.....

-  2 Individua i dati sensoriali della poesia.

Sensazioni uditive

.....

Sensazioni olfattive

.....

Sensazioni visive

.....

-  3 Trova il verbo dei seguenti soggetti.

Incensi

L'acqua

Il luogo

Le fronde

Un molle sonno

Il prato

Gli aneti


SUL LABILE FIUME


Sul labile¹ fiume
 la luna segue le rocce.
 Nel cavo² specchio del ruscello
 le nubi s'accostano ai fiori.
 L'uccello cerca il nido
 e sa la nota³ via.
 La barca passa:
 dove riposerà?

*Tu Fu, Venti quartine brevi
 del periodo T'ang, Le lettere*

CONOSCERE PAROLE NUOVE


1. *labile*: passeggero, fugace.
2. *cavo*: scavato, profondo.
3. *nota*: conosciuta.

 1 Quali sono gli elementi della natura su cui il poeta fissa il suo sguardo?

 2 Quale elemento viene utilizzato come simbolo per indicare l'esistenza umana?

 3 Il poeta vede la natura in movimento. Completa la tabella.

	AZIONI
La luna
Le nubi
L'uccello
La barca

-  4 Che significato possiamo dare alla domanda che conclude la poesia?
- Non c'è pace sulla Terra.
 - Come tutti gli elementi della natura, l'uomo trascorre la sua esistenza in continuo movimento.
 - Gli elementi della natura sanno perfettamente qual è lo scopo dell'esistenza, ma l'uomo non conosce la sua meta.
 -
 -

QUALCOSA DI CAMBIATO

Qualcosa di cambiato nell'aspetto dei monti –
 Una luce splendente che riempie il villaggio –
 Un'aurora più vasta –
 Più profondo il crepuscolo sul prato –
 L'orma di un piede vermiglio –
 Un dito porporino sul pendio –
 Una mosca insolente contro i vetri –
 Un ragno che ritorna al suo lavoro –
 Più maestoso l'incedere del gallo –
 Un'attesa di fiori dappertutto –
 L'ascia¹ che canta stridula nei boschi –
 Odor di felci su vie non battute² –
 Queste e altre cose che non posso dire.

Emily Dickinson, *Poesie*, Rizzoli

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *ascia*: scure per tagliare il legno.
2. *battute*: percorse.



Sullo stile della poetessa, prova a continuare tu l'elenco delle immagini. Hai capito quale stagione sta avanzando? Quali cambiamenti sei in grado di notare? Al termine leggi i tuoi versi ai compagni.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



Quali sono secondo te le cose che l'autrice non può dire? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

BARCHE AMARRATE

Le vele le vele le vele
 che schioccano e frustano al vento
 che gonfia di vane sequele¹
 Le vele le vele le vele!
 Che tesson e tesson²: lamento
 volubil³ che l'onda che ammorza
 ne l'onda volubile smorza
 ne l'ultimo schianto crudele⁴
 Le vele le vele le vele.

D. Campana, *Canti Orfici*, Einaudi

Due sole sillabe VE+LE si rincorrono con un suono lieve e continuo come quello del vento. L'effetto delle folate è reso anche dal ripetersi del verso 1.

Suoni onomatopeici relativi alle vele e al vento.

Il suono forte della parola schianto rompe il cullare delle onde.



Rispondi.

❖ Quali immagini vedi per prima cosa? (Puoi dare più di una risposta).

- Delle barche ormeggiate.
- Una fila di vele in un porto.
- Delle onde che spumeggiano intorno a delle barche.
- Poche vele che si urtano e si inclinano.
- Un mare in burrasca.
- Un'onda che torna su stessa.

❖ Che rumori senti? (Puoi dare più di una risposta).

- Quello delle vele sbattute dal vento.
- Quello delle onde contro le barche.
- Quello dello schianto di un albero che si spezza.

❖ Quale suono delle parole ti colpisce di più?

- Quello delle parole che si ripetono.
- Quello dolce delle vele.
- Quello forte di ammorza/smorza.



Rispondi alle domande su un foglio e allegalo alla scheda.

- ❖ Lo schianto dell'albero che si rompe è definito *crudele*. Perché, secondo te?
- ❖ Pensi si possa paragonare il vento che tormenta le vele con le difficoltà che turbano la vita e lo schianto finale come il fallimento di una inutile lotta?

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *vane sequele*: le sequele sono le folate successive con cui il vento gonfia le vele. Vane, ossia inutili, perché le barche sono ancorate.
2. *tesson e tesson*: le vele si muovono come per tessere l'aria, ma puoi leggere anche: l'aria sembra tessere continuamente.
3. *lamento volubil*: lo schiacciare delle vele è come un lamento che varia al mutare del vento.
4. *ultimo schianto crudele*: l'albero della barca, schiantato, cade in mare e pone fine al lamento della vela frustata dal vento.

DELL'INNAFFIARE IL GIARDINO

Oh bello innaffiare il giardino, per far coraggio al verde!
 Dar acqua agli alberi assetati! Dài più che basti¹ e
 non dimenticare i cespugli delle siepi, perfino
 quelli che non dan frutto, quelli esausti
 e avari². E non perdermi di vista,
 in mezzo ai fiori, le male erbe, che hanno
 sete anche loro. Non bagnare solo
 il prato fresco o solo quello arido:
 anche la terra nuda tu rinfresca.

B. Brecht, *Poesie e canzoni*, Einaudi

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *più che basti*: più dello stretto necessario.
2. *esausti e avari*: ormai incapaci di produrre frutti o che producono pochi frutti.



Rispondi.

❖ Qual è, secondo te, il messaggio della poesia?

- Bagna con diligenza il tuo giardino e quello del tuo vicino.
- Non bagnare troppo il tuo giardino perché i fiori e le piante possono rovinarsi.
- Ama tutta la natura come devi amare tutte le creature anche le più umili.
- Strappa le erbacce perché soffocano i fiori.

❖ Che cosa significa, secondo te, "far coraggio al verde"?

- Bagnare con dolcezza i fiori perché altrimenti possono richiudere le loro corolle.
- Bagnare bene il giardino perché così il verde delle foglie delle piante e dei fiori e quello del prato riprende il suo color verde vivo.
- Bagnare il giardino con tanta acqua senza paura.
- Bagnare tutti i giorni il giardino perché altrimenti tutto appassisce.



Collega correttamente.

Non dimenticare

le male erbe

E non perdermi di vista

anche la terra nuda

Tu rinfresca

i cespugli che non danno frutto

IO CREDO CHE UNA FOGLIA D'ERBA

Io credo che una foglia d'erba non valga meno
 dell'infinito moto delle stelle
 c'è la stessa perfezione nel granello di sabbia,
 nella formica, nell'uovo dello scricciolo,
 la raganella è tra i capolavori più alti
 e il rovo rampicante potrebbe ben adornare¹ i salotti
 del cielo
 la più piccola giuntura della mia mano può disdegnare
 qualunque meccanismo
 la vacca ruminante a capo chino è più bella di
 qualsiasi statua
 e un topo è in sé un miracolo bastevole² a scuotere
 miriadi di increduli.

CONOSCERE PAROLE NUOVE

1. *adornare*: decorare.
2. *bastevole*: sufficiente

W. Whitman, *Il canto di me stesso*, in *Foglie d'erba*, Acquarelli

1 Sottolinea nel testo gli elementi della natura che hanno attirato l'attenzione del poeta.

2 Per spiegare la bellezza di questi elementi, che sembrano comuni, il poeta esalta la loro singolarità o li paragona ad altri ritenuti straordinari. Unisci con una freccia (l'esercizio è già avviato) gli elementi e il loro termine di paragone.

Foglia d'erba	statua
Granello di sabbia	capolavoro
Formica	qualunque meccanismo
Uovo di scricciolo	moto delle stelle
Raganella	decorazione dei salotti del cielo
Rovo rampicante	miracolo
Giuntura della mano	perfezione
Vacca	
Topo	

3 Perché secondo te il poeta crede che gli elementi della natura siano un miracolo? (Puoi dare più di una risposta).

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> Per la loro bellezza. | <input type="checkbox"/> Perché solo lui li vede così. |
| <input type="checkbox"/> Perché sono unici. | <input type="checkbox"/> Perché sono comuni. |
| <input type="checkbox"/> Per la loro perfezione. | <input type="checkbox"/> Perché ha tanta fantasia. |

4 "Io credo... miriadi di increduli". Considera l'inizio e la fine della poesia: secondo te chi sono gli increduli per il poeta?

SOLDATI

Il poeta Giuseppe Ungaretti ama il silenzio. Preferisce scavare nelle parole per trovare quelle essenziali che fanno più impressione proprio perché scelte con estrema cura. La poesia che ti invitiamo a leggere è brevissima: quattro versi più il titolo, dieci parole in tutto compresi gli articoli e le preposizioni, un solo verbo, quattro sostantivi, nessun aggettivo.

Il testo è formato da un'unica immagine offerta da una similitudine di grande efficacia. La poesia è stata scritta mentre il poeta era al fronte durante la Prima guerra mondiale. In quel clima minaccioso di morte si avvertiva in modo particolare la fragilità della vita che può essere spezzata da un momento all'altro.

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

G. Ungaretti,
Vita di un uomo,
Mondadori



Ricorda con la maggior precisione possibile l'immagine di un albero d'autunno. Cerca di "vedere" le foglie ormai gialle e rosse, il picciolo leggermente appassito che si inclina verso terra. Ai piedi dell'albero uno strato di foglie già cadute. Ora collega l'immagine delle foglie con quella di soldati in guerra. Quali impressioni ne ricavi?

- Un senso di morte.
- La percezione che tutto ha una fine.
- La considerazione che la vita dei soldati in guerra è estremamente fragile.



Una poesia così breve richiede di essere letta lasciando fra un verso e un altro una pausa ben segnata. Anche le parole devono essere lette lentamente per farle risuonare nello spazio bianco che le circonda. Dopo averla letta secondo queste indicazioni, come definiresti il ritmo di questa poesia?

- Non c'è ritmo.
- Ha il ritmo di un sospiro lieve.
- Ha un suono dolce che ricorda il rumore leggero delle foglie.

PRENDIMI PER MANO

Mamma, quante
 dolci, piccole stelle!
 Ma le piante
 sono come belve
 accovacciate! Un'ombra si muove
 piano piano...
 Dove sei mamma?
 Prendimi per mano.
 Un passo leggero
 ci segue. Uno sconosciuto nero
 muove le fronde...
 Si nasconde
 come per farci spavento!
 È il vento,
 non è vero mamma? È il vento.
 Le stelle sono lontane lontane...
 Sembrano carovane
 sperdute nell'oscurità...
 E si cercano invano!
 Di là dalle stelle, che ci sarà?
 Mamma, prendimi per mano.

U. Betti, *Poesie*



Nella poesia il bambino passa da un sentimento all'altro, da un'emozione all'altra, fino alla richiesta finale alla madre. Abbiamo indicato alcuni di questi sentimenti. Ritrova nel testo i versi che evocano questi sentimenti e scrivi su un foglio collegandoli alla voce corrispondente, poi allegalo alla scheda.

Paura – Bisogno di essere assicurati – Solitudine – Meraviglia – Smarrimento.



Le immagini utilizzate dal poeta possono essere interpretate come il simbolo dei vari aspetti della vita che il bambino dovrà affrontare. Collega con una freccia.

IMMAGINI	ASPETTI DELLA VITA
le dolci piccole stelle	gli imprevisti
le piante come belve accovacciate	le grandi aspirazioni
lo sconosciuto nero	i pericoli della vita
il vento	le paure
l'ombra	la realtà che si mostra dietro l'apparenza

VIAGGIO DI SPERANZA

Le coste del Mediterraneo si dividono in due,
di partenza e di arrivo, però senza pareggio:
più spiagge e più notti d'imbarco, di quelle di sbarco,
toccano Italia meno vite, di quante salirono a bordo.
A sparpagliare il conto la sventura, e noi, parte di essa.
Eppure Italia è una parola aperta, piena d'aria.

E. De Luca, *Solo andata*, Feltrinelli



Rispondi e discuti in classe con i compagni e l'insegnante.

❖ Perché l'autore afferma che le coste del Mediterraneo si dividono in due?

.....
.....

❖ Che cosa differenzia le due parti? E quali sono?

.....
.....

❖ Chi sono coloro che si imbarcano e non riescono a sbarcare? Che cosa accade loro?

.....
.....

❖ Quali sono le cause della morte di tante persone che affrontano questi viaggi della speranza?

.....
.....

❖ Noi siamo chiamati in causa?

.....
.....

❖ Quali parole si riallacciano al linguaggio della matematica? Sottolineale nella poesia. Perché, secondo te, l'autore usa queste parole?

.....
.....

❖ Che cosa dice il poeta nell'ultimo verso? Come dovrebbe essere l'Italia, secondo lui?

.....
.....

LA BUONA GIUSTIZIA

È la calda legge degli uomini
Dall'uva fanno vino
Dal carbone fanno fuoco
Dai baci fanno uomini

È la dolce legge degli uomini
Restare intatti nonostante
Le guerre e la miseria
Malgrado pericoli e morte

È la dolce legge degli uomini
Cambiare l'acqua in luce
Il sogno in realtà
I nemici in fratelli

Una legge antica e nuova
Che si va perfezionando
Dal fondo del cuore del bimbo
Fino al culmine della ragione.

P. Éluard, *Poèmes*, Gallimard



Rispondi.

❖ Il poeta scrive la poesia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Secondo te di che cosa parla la poesia?

- Della mancanza di speranza che gli uomini possano smettere di farsi la guerra.
- Della ritrovata pace e solidarietà tra gli uomini, dopo gli orrori della guerra.
- Dell'incapacità dell'uomo di ricostruire dalle macerie provocate dalla guerra.
- Dell'incapacità degli uomini di amarsi l'un l'altro.

❖ Che cosa significa, secondo te, "Cambiare l'acqua in luce"?

- Piegare le forze della natura alle proprie esigenze, quindi trasformare la forza dell'acqua in energia idroelettrica.
- Compiere cose impossibili.
- Compiere cose pericolose.
- Creare la luce elettrica dalla forza dell'acqua.



Condividi il messaggio della poesia? Discuti con i compagni e l'insegnante.